



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Cattedrale di Verona, 28 aprile 2020

At 7,51-8,1; Gv 6,30-35.

Annunciare e testimoniare Cristo Pane di vita

Santo Stefano è un personaggio di primo piano nella Chiesa delle origini. Diacono assieme ad altri sei, destinati al servizio delle mense dei poveri, per consentire agli Apostoli di dedicarsi alla predicazione e alla preghiera. Stefano agisce e parla ispirato dallo Spirito. Con quella parresia, cioè con quella forza interiore incontenibile perché vitale, che caratterizza la testimonianza del credente in Cristo. Portato in Sinedrio deve rispondere alle accuse, false, mosse contro di lui, per condannarlo a morte. Non si difende. Ma parla senza reticenze. Mosso unicamente dal senso del dovere di annunciare l'evento di grazia accaduto, nel tentativo di smuovere la mente e il cuore alla conversione. Si trattasse pure dei capi del popolo, dei membri rappresentativi della religione. Il tono è quello di un profeta, che presta la parola allo Spirito. Una riedizione del profeta Geremia. Accusa il mondo ebraico di essere di dura cervice, indisponibile all'ascolto di Dio, abituale persecutore dei profeti. È comprensibile la reazione dei membri del Sinedrio, toccati sui nervi scoperti, "furibondi in cuor loro". Stefano coglie il momento in cui il loro stato d'animo manifestava maggior rifiuto per proclamare la sua fede nella divinità di Colui che essi avevano crocifisso: "Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'Uomo che sta alla destra di Dio!". Espressione inequivocabile che stava a significare l'uguaglianza di essere e di dignità di Cristo Glorificato con il Padre. Non poteva essere interpretata dal Sinedrio se non una bestemmia, come quella assai simile di Gesù davanti al sommo sacerdote. Dunque Stefano sta seguendo l'esempio di Gesù. Lo fa soprattutto mentre viene ucciso per lapidazione e sta pregando. Due espressioni sue sono sul calco di quelle di Gesù: "Signore, non imputare loro questo peccato ... Signore Gesù, accogli il mio spirito". È un vero suo discepolo. Un suo testimone. Martire.

Il terzo riquadro del capitolo sesto di Giovanni, che ci è stato proclamato nella pagina del Vangelo, è caratterizzato dall'annuncio dato da Gesù dato alla folla sulla sua identità di Pane della vita. Gesù aveva appena affermato che l'opera di Dio consisteva nel credere in Lui, Gesù come Messia. Gli chiedono le credenziali sulle quali valutare il peso della sua affermazione. Si appellano alla storia del passato, quando Dio aveva dato come segno della sua vicinanza la manna nel deserto. Gesù interviene a correggere subito, precisando l'origine del fatto prodigioso: la manna ha come autore Dio stesso. Ed è lo stesso Dio, precisa Gesù,

che vuol fare all'umanità il dono della vera Manna. Li incuriosisce, com'è nello stile di Giovanni che tende a suscitare interesse attorno alla questione posta. Dunque, il Padre farà il dono del Pane del cielo destinato a saziare la fame non fisica ma spirituale dell'uomo. Importante certo il pane materiale, la manna quotidiana, perché l'uomo ha una dimensione corporea e non possiamo non essere preoccupati per il moltiplicarsi di persone anche da noi che hanno difficoltà di procurarsi il pane, per non parlare dell'assurdo e sconfinato problema della fame nel mondo. Più importante ancora il pane spirituale, in quanto lo spirito, o anima, per l'uomo è il nucleo essenziale, grazie al quale ha senso, valore e vitalità anche il corpo. Di fronte a questa prospettiva affascinante, quella di un pane "che discende dal cielo e dà la vita al mondo, "dacci sempre questo pane", lo supplicano. Ecco allora la solenne e grandiosa rivelazione: "Io sono il Pane della vita!". È un Pane che sfama, che sazia la persona umana in quanto persona.

È di questo pane che abbiamo bisogno per una vita di senso. Il senso del nostro vivere umano non può esaurirsi negli interessi materiali soddisfatti, nemmeno nella salute fisica, che è assai importante. La persona umana, nella sua radice, è spirito, è anima. E proprio questa dimensione spirituale, che differenzia l'uomo da ogni altro essere vivente, che va nutrita di beni dello spirito che le sono propri, come la mente si nutre di cultura. Il Bene in assoluto di cui ha necessità vitale è Gesù, il Crocifisso Risorto, divenuto pane di vita, con il suo essere la Parola di Verità di cui ci ha fatto dono il Padre. Di Lui, Parola di Verità e Verità fatta Persona, abbiamo necessità vitale di nutrirci nei momenti di buio e di sofferenza inumana. Se Lui è con noi, se Lui è il nostro vero Pane di Verità, di cui ci nutriamo, con Lui affronteremo ogni prova.

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona